

**Giovanni Madonna, Francesca Nasti, *Della separazione e della riconnessione. Elementi di psicopatologia e di psicoterapia sistemico-relazionale in chiave di ecologia della mente.* Franco Angeli: Milano 2015.**

“Ai miei pazienti – allievi e insegnati – compresi quelli che non ricordo più, compresi quelli che non conosco ancora”, questa la dedica posta ad incipit del nuovo testo di Giovanni Madonna, che ben prepara il lettore a ciò in cui sta per immergersi sfogliando le pagine del suo ultimo libro.

In queste delicate parole, infatti, c’è la ricerca di una riconnessione tra la competenza professionale dell’autore e le competenze di tutti coloro che quella professionalità hanno contribuito a co-costruire, attraverso “danze complesse” e confronti fecondi e intergenerazionali.

La prefazione di Camillo Loriedo prende per mano il lettore introducendolo alla complessità delle teorizzazioni esplicitate dall'autore, teorizzazioni "complesse" ma non per questo "complicate". Esse, infatti, proprio perché profondamente rispettose e oneste, risultano semplici e in grado di restituire un'immagine di psicoterapia che, ben lungi dall'essere considerata una magia o un mero tecnicismo, ha a che fare con qualcosa di sacro e di profondamente etico. La psicoterapia, prima raccontata e poi "mostrata" da Madonna, è rispettosa, infatti, della crisi e, riconnettendo ciò che è eccessivamente separato, allestisce le condizioni affinché la "creatura" guarisca da sola.

L'autore con questo lavoro porta a termine quello che lui stesso definisce un "trittico", iniziato con *La psicoterapia attraverso Bateson: Verso un'estetica della cura* (Madonna, 2003), in cui proponeva attraverso lo studio del pensiero di Gregory Bateson l'acquisizione di nuove idee per pensare alla psicoterapia e proseguito, poi, con *La Psicologia ecologica. Lo studio dei fenomeni della vita attraverso il pensiero di Gregory Bateson* (Madonna, 2010), in cui la psicologia è intesa come parte integrante e non separabile della più vasta Ecologia della Mente. Tocca a quest'ultimo testo, alla luce di quanto precedentemente teorizzato, chiudere il cerchio: trattare i processi dell'ammalarsi e del guarire dando ampio spazio alla teorie ecologiche, individuare per ciascuna di queste due danze i "passi" che possono portarle a compimento per poi cedere spazio alla pratica clinica, attraverso stralci di colloqui appassionanti che fanno fare esperienza piena ed emozionata, secondo un approccio di whitakeriana memoria, che dà al libro le fattezze di un testo "ecologico-esperienziale".

L'autore "coltiva", pagina dopo pagina, nel suo linguaggio, l'integrità cui fa costante riferimento, intessendo connessioni continue tra psicopatologia e psicoterapia, che, a quanto pare, non sono tra loro così separate. L'invito costante, che sembra fare al lettore, è quello della propria messa in discussione, dell'allenamento alla costruzione di uno sguardo umile, complesso e rispettoso, pronto ad abbracciare diversi punti di vista.

Madonna propone lenti sistemico-relazionali che comportano l'adozione di una nuova epistemologia, quella dell'ecologia della mente, che, se non rispettata, può indurre al compimento di pericolosi errori, che possono condurre alla psicopatologia.

Per conoscere il mondo, limitati dai nostri organi percettivi, siamo

infatti costretti a fare stralci di quanto ci circonda: la separazione è necessaria. Sta a noi però ricordare l'arbitrarietà di questi processi di segmentazione e quanto riconnettere sia ugualmente necessario per perseguire integrità e salute. Se si ha troppa fede nel proprio punto di vista, nel proprio "stralcio", si rischia di divenire ciechi e di perdere di vista la "struttura che connette", di separare eccessivamente diverse istanze presenti in noi e intorno a noi e di sviluppare, così, psicopatologia. Nel testo, riga dopo riga, vengono mostrati alcuni esempi di quelle lacerazioni, fino ad arrivare a illustrare quelle gravi, di tipo psicotico, in cui gli errori epistemologici orientano alla "realizzazione di separazioni molteplici e/o profonde e durevoli".

Cosa può fare uno psicoterapeuta di fronte a tutte queste lacerazioni? "Coltivare capacità di riconnessione", allenarsi ad agevolare i processi di "cicatizzazione", che sono già presenti nei sistemi viventi, dando avvio a un lavoro di natura epistemologica che, attraverso "la doppia descrizione", colga e proponga relazioni, giustapponendo idee, generando collegamenti molteplici, impreveduti e complessi.

Il linguaggio con cui l'autore incede nelle sue molteplici descrizioni permette di fare "esperienza" di quanto cerca di trasmettere, ancor prima di imbattersi negli esempi di pratica clinica, che condivide in più punti del testo. Tale esperienza, emozionata, consente al lettore di "stare con" lui e con i suoi pazienti, dando un'occasione di lavoro su di sé. Se è vero infatti che i pazienti vanno profondamente accettati per quello che sono, proprio per consentire loro di essere diversamente se stessi, è vero anche che, ciò è possibile solo se anche lo psicoterapeuta è in grado di accettare di essere pienamente sé stesso in psicoterapia.

Nella parte finale del testo, Francesca Nasti commenta e mostra con profonda chiarezza i tentativi di ri-connessione compiuti dall'autore attraverso alcuni stralci di sedute, fornendo al lettore un esempio della doppia descrizione. Le riflessioni proposte rinsaldano ancora di più la connessione tra epistemologia e clinica, tra teorizzazione e pratica.

In ogni pagina è presente un atteggiamento rispettoso nei confronti dei sintomi e delle psicopatologie, e una costante attenzione a far cogliere dietro quei nomi di fantasia dei suoi pazienti (Petra, Tonia, Emma, Francesco, ecc.) non degli sterili etichettamenti (anch'essi spesso frutto di lacerazioni eccessive), ma delle storie appassionanti e

partecipate in cui a tratti riconoscersi, al di là delle nosografie, come a celebrare quella sacra e necessaria unità che c'è tra gli esseri umani. Tra tutti, molto coinvolgente è il caso di Zeno, uno psicotico grave, che in una seduta, commentata da Francesca Nasti al termine del libro, afferma: “se vi mettete davanti a me e dite – questo è uno schizofrenico, quindi deve essere trattato così, così e così – è normale che non sto bene perché non è così”, cui Madonna, riconnettendo, risponde: “Ma io dico ‘questo è Zeno’... Ora, è ‘schizofrenico’, è ‘depresso’, sono etichette relative” (p. 161).

Arrivati al termine del libro, se ne ha subito un po' di nostalgia, non si riesce a “separarsene” facilmente, anche se poi, per fortuna, si comprende che qualcosa ormai si è “connesso” con quel modo di pensare umile, dubbioso e complesso che, rispettoso della patologia, non vuole colpire con effetti speciali, ma vuole restituire maggiore possibilità, allargare i punti di vista, invitando lo stesso psicoterapeuta a non sentirsi né onnipotente né impotente, ma piuttosto “potente”, o meglio, nella “possibilità di” coltivare uno sguardo onesto, integro, che possa invitare anche il paziente ad adottarlo con se stesso, con gli altri e con la propria storia. Questa possibilità, che infonde speranza, è chiaramente esplicitata nelle parole pronunciate dall'autore alla sua paziente Mary: “Non sono uno che può togliere il dolore, e non è questo il mio lavoro. Il mio lavoro è quello di aiutare gli uomini e le donne a essere integri, addolorati o felici che siano” (p. 87).

*Roberta De Martino*